

## **Battesimo di Gioele Benedetto Ulisse Ermotti – Breganzona, 7.12.2024**

### **Venerdì I Settimana di Avvento, Memoria di S. Ambrogio**

*Lecture: Isaia 30,19-21.23-26; Matteo 9,35-38.10,1.1-8*

«I tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: “Questa è la strada, percorretela”» (Is 30,21)

Queste parole di Isaia esprimono la vocazione fondamentale di ogni persona: la vocazione alla vita, il dono di esistere, di avere una strada da percorrere. Che sia lunga o corta, che sia piana o impervia, davanti ad ogni uomo che nasce c'è una strada da percorrere. Questa chiamata non la sentiamo davanti a noi, come se qualcuno ci chiamasse da un orizzonte lontano. Isaia ci dice: “I tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te”. Sì, perché la vita è chiamata da prima di noi, è una chiamata che ci precede, che precede il tempo e lo spazio in cui la percorriamo. Come lo dice il Signore al profeta Geremia: “Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato” (Ger 1,5).

Siamo concepiti e nasciamo pensati, voluti, amati e quindi chiamati dall'Eterno. Per questo la strada della vita non è mai casuale, non è mai indeterminata, perché la sua direzione, il suo senso esiste prima di noi nel disegno di Dio che ci dona di esistere: “Questa è la strada, percorretela!”

Ma l'impressione di ognuno, man mano che si prende coscienza della vita, man mano che ci si inoltra nella propria vita, è che la strada non sia veramente tracciata. Davanti a noi, spesso, vediamo paesaggi immersi nella nebbia, e a volte nel buio della notte. La voce che da dietro di noi, da prima di noi, parla alla nostra coscienza per condurci, spesso non la sentiamo, oppure ci sembra parlare una lingua indecifrabile. La grazia è di scoprire, di accorgerci sempre di più, aiutati dalla testimonianza di chi cammina con noi, come i nostri genitori e amici, la grazia è di accorgerci che il Dio che ci fa e ci mette nella vita non è solo dietro di noi, e neppure solo davanti a noi: ci circonda, siamo immersi in Lui, perché l'eternità in cui Dio esiste non è prima o dopo il tempo, prima o dopo la nostra vita: l'eternità di Dio è tutto, e tutto esiste in Lui. Come lo ha annunciato san Paolo ai filosofi di Atene: “In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At 17,28).

Dio però non ci contiene come se fossimo sospesi in una massa informe: Dio ci porta nel suo immenso amore. Come lo ricorda il Signore al popolo d'Israele nel Deuteronomio: “Non spaventatevi e non abbiate paura (...). Il Signore, vostro Dio, che vi precede, egli stesso combatterà per voi, come insieme a voi ha fatto, sotto i vostri occhi, in Egitto e nel deserto, dove hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto” (Dt 1,29-31).

Ma se Dio, in Cristo, non fosse venuto incontro a noi, non potremmo avere questa coscienza positiva e fiduciosa della vita. Gesù è venuto a rivelarci il volto di Dio, e quindi il nostro vero volto. Ce lo ricorda ancora Isaia: “Anche se il Signore ti darà il

pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro” (Is 30,20).

Il Figlio di Dio è venuto non solo a chiamarci e ad indicarci la strada della vita da percorrere: è venuto per essere Lui stesso la strada da percorrere, una strada che non è un tracciato esteriore, ma un cammino con Lui. La strada per noi è Cristo che cammina con noi. Una strada di comunione con Cristo che percorriamo nella misura in cui avanza la nostra amicizia con Lui. Una strada che non ci separa dalle vie del mondo, e soprattutto da chi cammina con noi: camminando con Gesù, scopriamo, con stupore, che tutti e tutto diventano per noi la Sua strada verso il Padre, la strada della nostra vita.

Chi cammina così nella vita, educato fin dal battesimo a camminare nell'amicizia con Gesù nella Chiesa, si accorge che la propria vita permette a Cristo di redimere il mondo. Perché la nostra vita si viene sempre più a conformare a Gesù che, come abbiamo sentito nel vangelo di oggi, “percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità” (Mt 9,35).

La vita di ogni battezzato è chiamata proprio a permettere al Signore di proseguire nel mondo e nella storia questo suo percorso buono e benefico che illumina e redime ogni situazione e condizione umana trasformandole in Regno di Dio.

Che stupenda vocazione e missione ci è dato di abbracciare con il battesimo! Che stupenda vocazione e missione offriamo a Gioele per il cammino della sua vita!

È come quando Gesù ha mandato i suoi discepoli a prolungare e diffondere la sua missione nel mondo: “Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.” (Mt 10,7-8)

Una missione umanamente impossibile. Chi sarebbe capace, per esempio, di risuscitare i morti?!

Ma perché Dio ci dona di riceverla e donarla gratuitamente? Per una sola ragione, che il vangelo di oggi ci ha pure ricordato: “Vedendo le folle, [Gesù] ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore” (Mt 9,36).

La ragione di tutto è la compassione di Dio per l'intera umanità. La ragione di tutto, della vita, della Chiesa, del battesimo e di tutti i sacramenti, degli apostoli e della missione di ogni battezzato, è la compassione di Cristo, il Cuore di Cristo.

È questa la fonte di ogni gratuità ricevuta e donata, in Dio e in noi, e ciò che fin dall'eternità e da questo battesimo rende la vita di Gioele un dono benedetto che, “non preferendo nulla all'amore di Cristo” (*Regola di S. Benedetto* 4,21), potrà avventurarsi come Ulisse, contro tutte le insidie, nel cammino con Gesù verso il Padre nostro, Destino buono di ogni vita.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*